

LA LEZIONE DEGLI ZINGARI

Introduzione

Le vacanze estive ci presentano il quadro di un'intera popolazione in continuo spostamento. Non critico questo, perché anche a me piace muovermi e visitare posti nuovi. Anch'io coltivo il desiderio (che fin ora non ho potuto realizzare) di utilizzare un camper, una "casa su ruote" e, con la mia famiglia, girare per l'Europa. Certo, visto che oggi questo viene fatto da molta gente, c'è sempre il problema dell'intasamento delle strade e l'inquinamento dell'aria. Oggi abbiamo persino ...l'affollamento dell'alta montagna che noto, per esempio, nel vedere – nella nostra valle – le molte auto parcheggiate nei pressi della funivia dell'Albigna e che testimonia come molte persone siano salite sino all'omonima capanna alpina. In ogni caso dei cambiamenti sono necessari nella nostra vita e ci rendono l'esistenza quotidiana più tollerabile. Noto però come molti abbiano oggi uno spirito zingaro, e non solo per gli spostamenti geografici.

Il testo biblico che vi vorrei presentare quest'oggi ha, in qualche modo, a che fare con gli zingari, i nomadi, perché osserva il comportamento di queste popolazioni e ne trae, come abbiamo fatto noi all'inizio, per quanto riguarda il nomadismo delle ferie, delle considerazioni, delle riflessioni importanti.

Il testo biblico

Dal libro del profeta Geremia vi leggerò, così, un testo della parola che gli fu rivolta da parte del Signore durante il regno del re Ioiachim.

Era un periodo molto triste della storia di Israele. Minacciato dalla potenza imperiale dei babilonesi, invece che confidare nel Signore, ubbidendo alla Sua Parola, si allea con l'Egitto, ma questo non gli sarà d'alcuna utilità, perché ben presto Nabucodonosor, re di Babilonia sale contro di lui e lo fa portare via incatenato nel suo paese depredando poi il tempio di Gerusalemme. Di Ioiachim la Bibbia dice: *"fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio"* e menziona il fatto che egli commise abominazioni e si rese colpevole di molte malefatte agli occhi di Dio (2 Cr. 36:1-8) trascinando il popolo su una cattiva strada.

Iddio, però, non si stanca di ammonirlo e di chiamarlo al ravvedimento, prima che sia troppo tardi, attraverso i Suoi profeti. Leggiamo dunque [Geremia 35:1-19](#).

"Ecco la parola che fu rivolta a Geremia da parte del SIGNORE, al tempo di Ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda: «Va' alla casa dei Recabiti, e parla loro; conducili nella casa del SIGNORE, in una delle camere, e offri loro del vino da bere». Allora io presi Iaazania, figlio di Geremia, figlio di Cabazzinia, i suoi fratelli, tutti i suoi fratelli, tutti i suoi figli e tutta la casa dei Recabiti, e li condussi nella casa del SIGNORE, nella camera dei figli di Anan, figlio d'Igdalia, uomo di Dio, la quale era vicino alla camera dei capi, sopra la camera di Maaseia, figlio di Sallum, guardiano della soglia; misi davanti ai figli della casa dei Recabiti delle brocche piene di vino e delle coppe, e dissi loro: «Bevete del vino». Ma quelli risposero: «Noi non beviamo vino; perché Gionadab, figlio di Recab, nostro padre, ce l'ha proibito, dicendo: "Non berrete mai vino, né voi né i vostri figli per sempre; non costruirete case, non seminerete nessuna semenza, non planterete vigne, e non ne possederete nessuna, ma abiterete in tende tutti i giorni della vostra vita, affinché viviate lungamente nel paese dove state come forestieri". Noi abbiamo ubbidito alla voce di Gionadab, figlio di Recab, nostro padre, in tutto quello che ci ha comandato: non beviamo vino durante tutti i nostri giorni, tanto noi, che le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie; non costruiamo case per abitarvi, non abbiamo vi-

gna, campo, né semente; abitiamo in tende e abbiamo ubbidito e fatto tutto quello che Gionadab, nostro padre, ci ha comandato. Ma quando Nabucodonosor, re di Babilonia, è salito contro il paese, abbiamo detto: "Venite, ritiriamoci a Gerusalemme, per paura dell'esercito dei Caldei e dell'esercito di Siria". Così ci siamo stabiliti a Gerusalemme». Allora la parola del SIGNORE fu rivolta a Geremia in questi termini: «Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: Va' e di' agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: "Non riceverete voi dunque la lezione, imparando a ubbidire alle mie parole?" dice il SIGNORE. "Le parole di Gionadab, figlio di Recab, che comandò ai suoi figli di non bere vino, sono state messe in pratica; ed essi fino a oggi non hanno bevuto vino, in ubbidienza all'ordine del padre loro; io vi ho parlato, parlato fin dal mattino, e voi non mi avete dato ascolto; ho continuato a mandarvi ogni mattina tutti i miei servitori, i profeti, per dirvi: «Convertitevi ciascuno dalla sua via malvagia; cambiate comportamento; non andate dietro ad altri dèi per servirli, e abiterete nel paese che ho dato a voi e ai vostri padri», ma voi non avete prestato orecchio, e non mi avete ubbidito. Sì, i figli di Gionadab, figlio di Recab, hanno messo in pratica l'ordine dato dal padre loro, ma questo popolo non mi ha ubbidito!". Perciò, così parla il SIGNORE, Dio degli eserciti, Dio d'Israele: "Ecco, io faccio venire su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho pronunziato contro di loro, perché ho parlato loro, ed essi non hanno ascoltato; perché li ho chiamati, ed essi non hanno risposto"». Alla casa dei Recabiti Geremia disse: «Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: "Poiché avete ubbidito all'ordine di Gionadab, vostro padre, e avete osservato tutti i suoi precetti e avete fatto tutto quello che egli vi aveva prescritto", così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele: "A Gionadab, figlio di Recab, non verranno mai a mancare discendenti che stiano davanti alla mia faccia"»»

Un gruppo esemplare

In questo testo (e qui soltanto nell'intera Bibbia) troviamo menzione di un oscuro gruppo israelita (un ordine religioso?), la cui particolarità era quella di voler conservare lo stile di vita nomadico dell'antico Israele (tipico dell'era dei Patriarchi e dell'Esodo, pensate infatti alle peregrinazioni di Abraamo, Isacco e Giacobbe, oppure degli israeliti per quasi mezzo secolo nel Sinai verso la terra promessa). Pensiamo, per fare un paragone, anche se non proprio esatto, agli attuali zingari che girano con le loro carovane da un posto all'altro.

Gli zingari, per vari motivi, non hanno una buona fama e sono stati nel corso della storia spesso perseguitati. Essi, però, sono sempre stati gelosi delle loro tradizioni, lingua e cultura. Ci possiamo forse fare molte domande sul fatto se sia o no ancora possibile oggi un tale modo di vivere, ma sono una realtà con la quale dobbiamo pur fare i conti, e che è nostro dovere rispettare, per quanto non possa piacerci.

Un po' così era il gruppo israelita dei recabiti, i quali davano al loro modo di vivere un significato religioso. Era il Signore Iddio, infatti, che li aveva chiamati a vivere come nomadi, ed essi erano stati fedeli al loro mandato. Il loro capostipite aveva lasciato loro un preciso mandato: *"Non berrete mai vino, né voi né i vostri figli per sempre; non costruirete case, non seminerete nessuna semente, non planterete vigne, e non ne possederete nessuna, ma abiterete in tende tutti i giorni della vostra vita"* (6,7). Fra parentesi, la proibizione del vino non era tanto una polemica contro l'assunzione di alcool, ma la proibizione della sua produzione, il che avrebbe portato loro a coltivare delle vigne.

Non che né loro né Dio denunziassero così facendo la vita sedentaria, stanziale, come un male, perché terra, case, campi, città, pure era per loro dono di Dio e perfettamente legittimi. Non c'è nulla di male, in sé stesso a vivere per tutta la vita in uno stesso posto o ad avere beni immobili.

Né la maggioranza degli israeliti né noi avremmo dovuto necessariamente vivere in quel modo: ringraziamo infatti il Signore per i beni stabili che Egli ci concede, per la nostra casa e patria terrena.

Probabilmente, però, per Israele, questo doveva essere un segno, una testimonianza, una memoria permanente che il popolo di Dio non poteva e non può considerare di-mora stabile e durevole questo mondo, qui “sistemarsi” ed adattarsi come se questo fosse il tutto della vita, loro inalienabile e “scontata” proprietà. I recabiti dovevano così avere per Israele una predicazione vivente di realtà spirituali che giammai avrebbe dovuto dimenticare. Inoltre i recabiti diventano in questo testo un esempio di ubbidienza e di fedeltà alla volontà di Dio, qualunque per noi possa essere.

E' come se Dio oggi ci dicesse (potrebbe così ben essere) io voglio che gli zingari rimangano sempre fra di voi per rammentarvi costantemente dei valori ultimi della vita, ben diversi da quelli comuni in questo mondo, i Miei valori! Non avete mai pensato agli zingari in questo modo? Una presenza preziosa! Attraverso questo testo il Signore Iddio vuole dirci proprio questo!

La presenza in Israele dei recabiti doveva essere pure una sorta di permanente atto di accusa contro il corrotto stile di vita cananeo, gli originari abitanti della Palestina.

La confessione di fede mosaica di Israele recitava: *“Mio padre era un Arameo er-rante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente”* (De. 26:5), e questo Israele non doveva mai dimenticarlo.

Di fatto, però, al tempo di Geremia questo l'aveva dimenticato e per questo subiva il severo giudizio di Dio che il profeta, appunto, mette in rilievo. “Guardate ai recabiti,” diceva, “consideratene ed imparatene la lezione di fedeltà ed ubbidienza” (13). La fedeltà dei recabiti viene ricompensata: lo stesso avverrebbe all'intero popolo di Dio se prestasse attenzione ed ubbidisse agli appelli della Sua Parola all'ubbidienza della fede.

Valori fondamentali

Tutto questo è estremamente rilevante anche per noi, popolo di Dio di questa generazione. In questo mondo dobbiamo vivere e adempiere alle responsabilità che Dio ci ha affidato, ma mai dobbiamo “sederci comodamente” e, peggio ancora, conformarci allo stile di vita empio del mondo. Lo faremmo solo a nostro danno.

Il Nuovo Testamento spesse volte ce lo rammenta in numerose istanze, delle quali desidero citare le principali:

1. Siamo stranieri e pellegrini. L'apostolo Pietro scrive ai cristiani dicendo: *“Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dalle carnali concupiscenze che danno l'assalto contro l'anima, avendo una buona condotta fra gli stranieri, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà”* (1 Pi. 2:11,12). In questo mondo, dice, dobbiamo essere, in senso morale e spirituale, come stranieri e pellegrini, gente, cioè, “di passaggio”. Anche un modo di dire italiano, per indicare la transitorietà della nostra vita, dice “Siamo di passaggio”!

Dobbiamo certo qui fare il nostro dovere, ma non possiamo avere “proprietà permanenti”, né troppe cose che solo potrebbero appesantirci il cammino, visto che dobbiamo “spostarci”. La nostra “valigia” non dovrebbe per noi essere “troppo pesante”. Che sudore, che fatica, portarci una valigia pesante e dover viaggiare in treno ed in autobus, magari correndo per non perderlo arrivando all'orario della partenza che non sarà certo rimandata per noi. Qualche volta è la mia esperienza, ma penso anche la vostra. Meglio usare uno zaino con dentro l'essenziale, come certi giovani turisti che attraversano

l'Europa magari in bicicletta o in motocicletta, comunque, con mezzi pubblici. Quanti bagagli possiamo portare su una motocicletta? Pochi!

E noi, quale importanza diamo noi ai beni stabili di questo mondo? Sono per noi "valori ultimi" o necessità di valore relativo? Siamo forse troppo attaccati alle cose di questo mondo, al denaro, alla casa, come se fossero la cosa più importante? Come si dice: "Non ce le potremo portare dietro quando moriremo"!

2. Non conformarsi. L'apostolo Paolo scrive: *"Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà"* (Ro. 12:2).

Notate come qui l'Apostolo parli di "mente": per noi deve essere una questione di mentalità, di atteggiamento che deve essere rinnovato rispetto a ciò che è comune e corrente in questo mondo. Noi dobbiamo avere sulla vita una diversa prospettiva, fare sì che i nostri valori corrispondano alla volontà rivelata di Dio che è buona, gradita, e perfetta. L'Evangelo di Gesù Cristo ci chiama alla conversione. La conversione, però, ha a che fare proprio con un "cambiamento della mente", il che porta ad un cambiamento del nostro modo di vivere: questo è assolutamente essenziale per la nostra salvezza. Non si trova in stato di salvezza colui o colei la cui mentalità e comportamento non si distingue nettamente da quella prevalente in questo mondo. Dobbiamo abbandonare la nostra conformità a questo mondo per assumere quei valori che il Salvatore Gesù Cristo ha manifestato ed insegnato.

3. Uscire fuori. La lettera agli Ebrei afferma a chiare lettere: *"Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, soffrì fuori della porta della città. Usciamo quindi fuori dall'accampamento e andiamo a lui portando il suo obbrobrio. Perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura"* (Eb. 13:14).

In questo testo si parla di Gesù che viene crocifisso "fuori dall'accampamento", o "fuori dalla città": la città lo considera estraneo, indesiderato. Gesù ne viene così cacciato fuori, respinto. E' impressionante, a mio giudizio, come ancora questo mi rammenti la sorte che spesso le nostre città riservano agli zingari, messi ai margini della città. A volte è inevitabile, ma come non considerarlo un vero e proprio ghetto? Sì, sì, dite tutto quello che volete su di loro, ma dovremmo solo e sempre cacciarli via?

Allora è come se questo testo ci dicesse: "Usciamo dunque dalla città, andiamo con loro portando anche noi il loro obbrobrio!". E' un testo impressionante, non è vero? Non sto dicendo che dovremmo unirci agli zingari... ma comprendiamo ciò che questo significa sui valori che dovrebbero essere al centro della nostra attenzione: "noi cerchiamo la città futura": questo mondo deve essere considerato da noi solo come una dimora temporanea, imperfetta. Da esso dovremo uscirne e non per svanire nel nulla, nell'oblio, come oggi qualcuno pensa, ma per entrare nella nostra dimora stabile, una dimensione diversa per noi.

4. Una dimora presso Dio. Gesù disse: *"Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via"* (Gv. 14:2-4).

Poco prima di questo testo Gesù aveva detto dei Suoi discepoli che moralmente e spiritualmente non appartengono a questo mondo, ma qui debbono pure rimanere. Dobbiamo dunque rimanere, ma, come dice anche un cantico cristiano, la nostra patria più vera è in cielo. Ricordate anche come l'apostolo Paolo avesse detto che non avrebbe saputo che cosa meglio scegliere, avrebbe voluto "partire" ed essere con il Signore, ma sapeva che doveva rimanere quaggiù per portare l'Evangelo ancora a tante persone. Abbiamo noi

intenso desiderio del cielo, di essere con Gesù oppure consideriamo un'immane tragedia dover lasciare questo mondo?

La Scrittura dice chiaramente: *“Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa”* (Fl. 3:20,21).

5. Il modello di Abramo. Ricordate, poi come la Scrittura indichi il modello sommo di credente in Abraamo. Essa dice: *“Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio”* (Eb. 11:8-10).

Abraamo è “il padre dei credenti”, il modello per eccellenza del credente ubbidiente al Signore. Egli, però, è anche il nomade per eccellenza. Egli lascia la sicurezza dell'ambiente urbano di Ur dei Caldei, prende cammelli, armi e bagagli e s'incammina con la sua famiglia verso il luogo, a lui sconosciuto, al quale Iddio lo manda. Lui e la sua famiglia si affida alle promesse di Dio senza rimpianti. C'è piuttosto un altro personaggio nella Bibbia che pur sapendo di dovere partire, si volge indietro perché, in realtà, avrebbe voluto rimanere. E' la moglie di Lot. Abitavano in Sodoma, bella e grande città. Era però corrotta e, come questo mondo, doveva subire il giudizio di Dio. Iddio, nella Sua grazia concede alla sua famiglia di salvarsi ed ingiunge loro di partire al più presto. Il cuore di questa donna, però, è legato alla città, si volge indietro e, dice il racconto biblico, diventa una statua di sale!

6. La Gerusalemme celeste. La Scrittura, inoltre, parla della nostra destinazione finale, quella che dobbiamo anelare, come della “Gerusalemme celeste”. Come il pellegrino saliva al tempio di Gerusalemme per rendere a Dio il culto che Gli è dovuto, così anche noi dobbiamo guardare alla “Gerusalemme celeste” come l'obiettivo che noi dobbiamo anelare. Ai cristiani l'Apostolo scrive: *“Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche, all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele”* (Eb. 12:22-24).

7. L'ubbidienza. Infine, lo indica chiaramente il nostro testo di base, è l'ubbidienza alla volontà rivelata di Dio quella che Egli valorizza e vuole vedere in noi. Ubbidire non è un concetto popolare in un mondo come il nostro impostato alla libertà incondizionata di fare tutto ciò che ci passa per la mente. Tante cose, però, pur essendo possibili, non sono necessariamente né utili né salutari.

E' “il vecchio” Adamo colui che, però, è segnato dalla disubbidienza. La stessa ubbidienza che caratterizzò il Salvatore Gesù Cristo deve diventare anche la nostra. Dice l'Apostolo: *“Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti.”* (Ro. 5:19). La lettera agli Ebrei, parlando di Gesù, dice: *“Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì”* (Eb. 5:8).

Lo stesso apostolo Pietro indica in questo modo l'obiettivo del cristiano: *“Avendo purificato le anime vostre con l'ubbidienza alla verità per giungere a un sincero amor fraterno, amatevi intensamente a vicenda di vero cuore”* (1 Pi. 1:22). Per poter purificare le nostre anime dobbiamo ubbidire alla verità.

Conclusione

Abbiamo così osservato il moderno “nomadismo” dei vacanzieri, abbiamo osservato il popolo degli zingari, ed abbiamo, soprattutto considerato il messaggio che il profeta Geremia rivolge al popolo di Israele (ed a noi) considerando lo stile di vita e l'esempio di ubbidienza dei recabiti. Da tutto questo abbiamo fatto delle riflessioni e tirato delle conclusioni.

Il Signore Iddio desidera che noi, dunque, impariamo quella che ho chiamata “la lezione degli zingari” (ricordiamola in questo modo), e certo è una lezione piuttosto ardua per molti fra noi.

Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo ci chiama dunque a vivere certo oggi con responsabilità secondo la volontà rivelata di Dio, ma di guardare oltre, guardare in avanti, attenderci il meglio, molto meglio, il nuovo cielo e la nuova terra, la nuova creazione a cui Egli ci chiama e che Egli creerà.

Non aggrappiamoci, dunque alle cose di questo mondo. Non ne vale la pena. E nemmeno pensate che questo messaggio incoraggi ad una “fuga dalla realtà”. Non è così, perché pur facendoci prendere le nostre responsabilità in questo mondo, che pure Dio ha creato e che, senza il peccato, considera buono, è l'unica vera lezione di realismo che noi mai potremmo imparare.

Che possa essere così per ciascuno di voi che oggi mi ascolta.

Paolo Castellina, giovedì 9 agosto 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società biblica di Ginevra, 1994.

Letture supplementari

1. Salmo 100 (Salmo di lode); **2.** Ebrei 11:1-22; **3.** Ebrei 11:23-40

Inni

1. 316 (Più presso a Te, Signor); **2.** 312 (Vieni e mi segui); **3.** 287 (Com'è dolce la preghiera); **4.** 314 (Signor, lo sguardo volgi a me).

LA LEZIONE DEGLI ZINGARI

Versione ridotta

Il testo biblico

Dal libro del profeta Geremia vi leggerò un testo della parola che gli fu rivolta da parte del Signore durante il regno del re Ioiachim.

Era un periodo molto triste della storia di Israele. Minacciato dalla potenza imperiale dei babilonesi, invece che confidare nel Signore, ubbidendo alla Sua Parola, si allea con l'Egitto, ma questo non gli sarà d'alcuna utilità, perché ben presto Nabucodonosor, re di Babilonia sale contro di lui e lo fa portare via incatenato nel suo paese

depredando poi il tempio di Gerusalemme. Di Ioiachim la Bibbia dice: *“fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio”* e menziona il fatto che egli commise abominazioni e si rese colpevole di molte malefatte agli occhi di Dio (2 Cr. 36:1-8) trascinando il popolo su una cattiva strada.

Iddio, però, non si stanca di ammonirlo e di chiamarlo al ravvedimento, prima che sia troppo tardi, attraverso i Suoi profeti. Leggiamo dunque Geremia 35:1-19.

Un gruppo esemplare

In questo testo (e qui soltanto nell'intera Bibbia) troviamo menzione di un oscuro gruppo israelita (un ordine religioso?), la cui particolarità era quella di voler conservare lo stile di vita nomadico dell'antico Israele (tipico dell'era dei Patriarchi e dell'Esodo). Pensiamo, per fare un paragone, agli attuali zingari che girano con le loro carovane da un posto all'altro.

Gli zingari, per vari motivi, non hanno una buona fama e sono stati nel corso della storia spesso perseguitati da ogni dittatura. Essi, però, sono sempre stati gelosi delle loro tradizioni, lingua e cultura. Ci possiamo forse fare molte domande sul fatto se sia o no ancora possibile oggi un tale modo di vivere, ma sono una realtà che è nostro dovere rispettare, per quanto non possa piacerci.

Un po' così era il gruppo israelita dei recabiti, i quali davano al loro modo di vivere un significato religioso. Era il Signore Iddio che li aveva chiamati a vivere come nomadi, ed essi erano stati fedeli al loro mandato: *“Non berrete mai vino, né voi né i vostri figli per sempre; non costruirete case, non seminerete nessuna semenza, non planterete vigne, e non ne possederete nessuna, ma abiterete in tende tutti i giorni della vostra vita”* (6,7).

Non che né loro né Dio denunziassero così facendo la vita sedentaria, stanziale, come un male, perché terra, case, campi, città, pure era per loro dono di Dio e perfettamente legittimi. Né la maggioranza degli israeliti né noi avremmo dovuto vivere in quel modo: ringraziamo infatti il Signore per i beni stabili che Egli ci concede, per la nostra casa e patria terrena.

Probabilmente, però, per Israele, questo doveva essere un segno, una testimonianza, una memoria permanente che il popolo di Dio non poteva e non può considerare dimora stabile e durevole questo mondo, qui “sistemarsi” ed adattarsi come se questo fosse il tutto della vita, loro inalienabile e “scontata” proprietà. I recabiti dovevano così avere per Israele una predicazione vivente di realtà spirituali che giammai avrebbe dovuto dimenticare. E' come se Dio oggi ci dicesse (potrebbe così ben essere) io voglio che gli zingari rimangano sempre fra di voi per rammentarvi costantemente dei valori ultimi della vita, ben diversi da quelli comuni in questo mondo, i Miei valori! Non avete mai pensato agli zingari in questo modo? Una presenza preziosa! Attraverso questo testo il Signore Iddio vuole dirci proprio questo!

Si, la presenza in Israele dei recabiti doveva essere una sorta di permanente atto di accusa contro il corrotto stile di vita cananeo, gli originari abitanti della Palestina. La confessione di fede mosaica di Israele recitava: *“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente”* (De. 26:5), e questo Israele non doveva mai dimenticarlo.

Di fatto, però, al tempo di Geremia questo l'aveva dimenticato e per questo subiva il severo giudizio di Dio che il profeta mette in rilievo. “Guardate ai recabiti,” diceva, “consideratene ed imparatene la lezione di fedeltà ed ubbidienza” (13). La fedel-

tà dei recabiti viene ricompensata: lo stesso avverrebbe all'intero popolo di Dio se prestasse attenzione ed ubbidisse agli appelli della Sua Parola all'ubbidienza della fede.

Valori fondamentali

Lo stesso vale anche per noi, popolo di Dio di questa generazione. In questo mondo dobbiamo vivere e adempiere alle responsabilità che Dio ci ha affidato, ma mai dobbiamo “sederci comodamente” e, peggio ancora, conformarci allo stile di vita empio del mondo. Lo faremmo solo a nostro danno.

Il Nuovo Testamento spesse volte ce lo rammenta.

1. L'apostolo Pietro scrive ai cristiani dicendo: “Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dalle carnali concupiscenze che danno l'assalto contro l'anima, avendo una buona condotta fra gli stranieri, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà” (1 Pi. 2:11,12). In questo mondo, dice, dobbiamo essere, in senso morale e spirituale, come stranieri e pellegrini, gente, cioè, “di passaggio”. Dobbiamo certo qui fare il nostro dovere, ma non possiamo avere “proprietà permanenti”, né troppe cose che solo potrebbero appesantirci il cammino, visto che dobbiamo “spostarci”. La nostra “valigia” non dovrebbe per noi essere “troppo pesante”. Che sudore, che fatica, portarci una valigia pesante e dover viaggiare in treno ed in autobus, magari correndo per non perderlo arrivando all'orario della partenza che non sarà certo rimandata per noi. Meglio usare uno zaino con dentro l'essenziale, come certi giovani turisti che attraversano l'Europa magari in bicicletta o, comunque, con mezzi pubblici. Quale importanza diamo noi ai beni stabili di questo mondo? Sono per noi “valori ultimi” o necessità di valore relativo?

2. L'apostolo Paolo scrive: “Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà” (Ro. 12:2). Notate come qui l'Apostolo parli di “mente”: per noi deve essere una questione di mentalità, di atteggiamento che deve essere rinnovato rispetto a ciò che è comune e corrente in questo mondo. Noi dobbiamo avere sulla vita una diversa prospettiva, fare sì che i nostri valori corrispondano alla volontà rivelata di Dio che è buona, gradita, e perfetta.

3. La lettera agli Ebrei afferma a chiare lettere: “Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, soffrì fuori della porta della città. Usciamo quindi fuori dall'accampamento e andiamo a lui portando il suo obbrobrio. Perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” (Eb. 13:14). In questo testo si parla di Gesù che viene crocifisso “fuori dall'accampamento”, o “fuori dalla città”: la città lo considera estraneo, indesiderato. Gesù ne viene così cacciato fuori, respinto. E' impressionante, a mio giudizio, come ancora questo mi rammenti la sorte che spesso le nostre città riservano agli zingari. Sì, sì, dite tutto quello che volete su di loro, ma dovremmo solo e sempre cacciarli via? E' come se questo testo ci dicesse: “Usciamo dunque dalla città, andiamo con loro portando anche noi il loro obbrobrio!”. E' un testo impressionante, non è vero? Non sto dicendo che dovremmo unirli agli zingari... ma comprendiamo ciò che questo significa sui valori che dovrebbero essere al centro della nostra attenzione: “noi cerchiamo la città futura”: questo mondo deve essere considerato da noi solo come una dimora temporanea, imperfetta. Da es-

so dovremo uscirne e non per svanire nel nulla, nell'oblio, come oggi qualcuno pensa, ma per entrare nella nostra dimora stabile, una dimensione diversa per noi.

3. Gesù disse: “Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via” (Gv. 14:2-4).

4. Il modello sommo di credente nella Scrittura è Abraamo. Essa dice: “Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio” (Eb. 11:8-10).

5. Ai cristiani l'Apostolo scrive: “Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche, all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele” (Eb. 12:22-24).

6. Ascoltate anche questo testo: “Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa” (Fl. 3:20,21).

Conclusione

Il Signore Iddio desidera che noi, dunque, impariamo quella che ho chiamata “la lezione degli zingari”, una lezione certo piuttosto ardua per molti fra noi. Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo ci chiama dunque a vivere certo oggi con responsabilità secondo la volontà rivelata di Dio, ma di attenderci il meglio, molto meglio, il nuovo cielo e la nuova terra, la nuova creazione a cui Egli ci chiama. Non è questo un messaggio di “fuga dalla realtà”, ma l'unica vera lezione di realismo.

(Paolo Castellina, mercoledì 8 agosto 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società biblica di Ginevra, 1994).